

Appennino 2074: la Riserva della Biosfera come laboratorio di *future visioning*

di Lisa Di Giulio

Abstract

The concept of sustainable development remains central to environmental debates, yet it is increasingly marked by ambiguity and unresolved tensions. UNESCO Biosphere Reserves make these tensions particularly visible, as they seek to reconcile biodiversity conservation and socio-economic development while accommodating multiple, often conflicting interpretations of sustainable development. This article examines the Appennino Tosco-Emiliano Biosphere Reserve as a “container of meanings” shaped by diverse values, priorities, and expectations. Using future visioning as a participatory and reflexive methodological approach, the study explores how local actors negotiate these tensions by collectively imagining preferable futures for the year 2074. Guided by the IPBES Nature Futures Framework, the process makes explicit different ways of valuing nature and reframes local conflicts, such as inhabiting versus visiting, tradition versus innovation, and conservation versus development, into potential synergies. Rather than producing consensus, future visioning functioned as a space of negotiation, enabling the identification of seven context-specific synergies for socio-ecological transformation. The article argues that future visioning does not resolve the ambiguities of sustainable development, but makes them explicit, using the future as a lens to interrogate the present.

Key words: Biosphere Reserve, Future visioning, Nature Futures Framework, Synergies.

Introduzione

Il concetto di sviluppo sostenibile continua a occupare una posizione centrale nel dibattito ambientale contemporaneo, pur mostrando da tempo evidenti segni di logoramento concettuale. Nato come tentativo di riconciliare conservazione della natura e sviluppo socio-economico (Brundtland *et al.*, 1987), esso si è progressivamente trasformato in una formula flessibile, capace di assorbire visioni tra loro divergenti senza mai risolverne i conflitti. La sua forza comunicativa coincide con la sua am-

biguità: un consenso apparente che spesso nasconde dissensi profondi su ciò che dovrebbe essere sostenuto, per chi, a quali condizioni e per quanto tempo (Shiva, 1989; Demaria *et al.*, 2023).

Le Riserve della Biosfera UNESCO rappresentano uno dei contesti in cui questa ambiguità diventa particolarmente visibile. Pensate come spazi di sperimentazione per una convivenza tra esseri umani e biosfera, hanno il duplice mandato di conservazione della biodiversità e sviluppo socio-economico (UNESCO, 2016). Lungi dall'essere semplici aree protette, le Riserve della Biosfera sono anche uno strumento particolarmente interessante per mettere in relazione le realtà locali con gli obiettivi globali di sostenibilità, il cui significato stesso viene continuamente negoziato.

Per esplorare queste complessità, il *future visioning* permette di mettere in discussione concetti di base ed esplorare tensioni e sinergie, aiutando gli attori locali a collocare il presente tra passato e futuri possibili e a costruire una comprensione condivisa di futuri desiderabili come base per processi trasformativi (Pereira *et al.*, 2018). In questo quadro, il futuro non può essere inteso come una proiezione lineare del presente né come un orizzonte salvifico. Al contrario, si configura come uno spazio di conflitto simbolico, un campo di possibilità in cui emergono valori, priorità e visioni del mondo spesso incompatibili. È proprio a partire da questa consapevolezza che il *future visioning* – inteso non come esercizio predittivo, ma come pratica riflessiva e collettiva – diventa uno strumento cruciale per interrogare il presente.

La Riserva della Biosfera come contenitore di significati

La Riserva della Biosfera dell'Appennino Tosco-Emiliano offre un esempio particolarmente denso di questa complessità. L'Appennino Tosco-Emiliano si estende tra Emilia-Romagna, Toscana e Liguria, in un territorio ricco di biodiversità, attività agropastorali, tradizioni culturali e paesaggi montani modellati dal tempo (MAB Appennino, 2020). Il territorio affronta sfide importanti: spopolamento, riduzione dei servizi, trasformazioni climatiche e cambiamento dei modelli economici. A farne parte è una pluralità di attori: amministrazioni locali, associazioni, produttori, cooperative, scuole, università, operatori turistici. Il risultato è un ambiente complesso, nel quale si intrecciano modi diversi di interpretare il ruolo della Riserva.

Per alcuni, la Riserva di Biosfera rappresenta un'opportunità di rilancio economico e di posizionamento territoriale, un marchio capace di valorizzare produzioni locali e attrarre forme di turismo considerate più sostenibili. Per altri, essa è innanzitutto uno spazio di tutela ecologica, un'estensione funzionale del Parco Nazionale, orientata alla conservazione della biodiversità e alla gestione responsabile degli ecosistemi. Altri ancora la interpretano come riconoscimento simbolico di una cultura montana storicamente marginalizzata, fondata su pratiche di convivenza con l'ambiente e su un sapere tradizionale sedimentato nel tempo.

Queste diverse interpretazioni producono tensioni concrete, influenzano le priorità politiche, orientano l'allocazione delle risorse e modellano le aspettative sul futuro del territorio. La Riserva di Biosfera diventa così un "contenitore di significati" aperto, in cui coesistono narrazioni che raramente vengono esplicitate come tali, ma che entrano in conflitto nella pratica quotidiana della governance territoriale.

Tensioni

Una delle tensioni più evidenti riguarda la distinzione, tutt'altro che neutra, tra chi vive stabilmente nell'Appennino e chi lo attraversa temporaneamente. Da un lato, il territorio è vissuto come spazio dell'abitare, segnato da problemi strutturali quali lo spopolamento, la carenza di servizi essenziali e la difficoltà di garantire opportunità lavorative continuative. Dall'altro, esso viene immaginato come destinazione, luogo di esperienza, paesaggio da fruire secondo temporalità intermittenti. Questa frattura non è solo socio-economica, ma profondamente simbolica. Il rischio è che la Riserva di Biosfera venga percepita come progetto calato dall'alto, pensato per un pubblico esterno, incapace di incidere sulle condizioni materiali di chi abita quotidianamente il territorio.

Un secondo nodo critico riguarda il rapporto tra tradizione e innovazione. Le narrazioni che enfatizzano la cultura montana tendono a valorizzare la continuità storica, le pratiche ereditate, il legame con gli antenati come forma di legittimazione del presente. Al contrario, i discorsi sull'innovazione insistono sulla necessità di adattamento, sperimentazione tecnologica e apertura a nuovi modelli economici. La tensione tra conservazione ambientale e sviluppo socio-economico attraversa trasversalmente tutte le interpretazioni della Riserva. Sebbene il linguaggio istituzionale

insista spesso su soluzioni “vantaggiose per tutti”, i diversi modi di interpretare il concetto di Riserva di Biosfera evidenziano trade-off inevitabili.

Il futuro come spazio di negoziazione

Il *future visioning* è stato introdotto non come esercizio di previsione, ma come dispositivo di lavoro collettivo: un modo per spostare la discussione dalle tensioni del presente a un orizzonte condiviso (il 2074), capace di rendere visibili differenze e possibilità di integrazione. In questo processo, il futuro non è apparso come una meta univoca, bensì come uno spazio di negoziazione, in cui le diverse interpretazioni della Riserva di Biosfera potevano entrare in relazione senza essere forzate a convergere. A orientare questo lavoro è stato il Nature Futures Framework (NFF) sviluppato dall'IPBES (Pereira *et al.*, 2020), utilizzato come framework per esplicitare i diversi valori attribuiti alla natura che, nel dibattito ordinario, restano spesso impliciti: la natura come valore in sé, la natura come fonte di benefici e funzioni, e la natura come relazione e appartenenza.

Rendere esplicite queste prospettive attraverso futuri preferibili ha consentito di trasformare tensioni note – tra abitare e visitare, tra conservazione e sviluppo, tra tradizione e innovazione – in possibili sinergie: nuove forme di relazione urbano-rurale, professioni legate alla cura del territorio, una rilettura della cultura montana come infrastruttura ecologica, l'adattamento climatico come progetto condiviso. In questo senso, il *future visioning* non ha prodotto consenso tra le diverse prospettive, ma una consapevolezza dei diversi modi di attribuire valore alla natura e delle implicazioni, rendendo aperto un campo di azione in cui il futuro diventa una lente per interrogare il presente e un linguaggio per immaginare integrazioni praticabili.

Sinergie per ripensare il futuro dell'Appennino Tosco-Emiliano

Dall'incontro tra prospettive diverse sono emerse sette sinergie, cioè futuri nei quali valori, attori e obiettivi differenti possono rafforzarsi reciprocamente (Ravetz & Miles, 2016). La prima sinergia propone di leggere cultura montana e natura non come domini separati, bensì come componenti di un medesimo ecosistema socio-ambientale; la seconda immagina

il re-abitare la montagna come scelta concreta e desiderabile, resa possibile da servizi accessibili, nuove professioni e qualità dell'abitare; la terza valorizza la memoria storica come strumento interpretativo per orientarsi nelle crisi presenti. Le altre sinergie riguardano, rispettivamente, il rafforzamento della collaborazione tra attori del territorio, la nascita di lavori coerenti con le specificità ecologiche e sociali dell'Appennino, l'integrazione tra mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici come progetto collettivo e, infine, una relazione più stretta e meno asimmetrica tra aree rurali e città.

Nel loro insieme, queste sinergie non cancellano le tensioni che attraversano la Riserva, ma le rendono attraversabili: trasformano differenze di visione in un lessico operativo del futuro. È qui che il futuro assume una funzione politica, creando lo spazio per interrogare il presente; chi decide il futuro della Riserva? Su quali basi valoriali? Con quali responsabilità verso le generazioni future?

Ciò che già esiste: le condizioni abilitanti nel presente

Le sinergie immaginate non emergono in un vuoto, ma si innestano su condizioni che, almeno in parte, sono già presenti nel territorio: progetti multi-attore, iniziative dal basso affiancate da interventi istituzionali, il recupero di pratiche tradizionali, schemi di pagamento per i servizi ecosistemici e proposte di pianificazione urbana orientate alla sostenibilità. Questi elementi delineano un terreno favorevole, in linea con quanto la letteratura individua come condizioni abilitanti per processi di trasformazione socio-ecologica.

Allo stesso tempo, il percorso di *future visioning* ha reso visibili alcune assenze rilevanti: temi come la leadership o il ruolo di organizzazioni capaci di operare oltre i confini amministrativi non sono emersi spontaneamente, lasciando aperta la domanda se ciò rifletta una carenza percepita o, piuttosto, un diverso modo di immaginare il cambiamento. Portare le sinergie dalla visione alla pratica implica dunque trasformazioni su più livelli. Accanto a interventi concreti come il rafforzamento delle infrastrutture che collegano le aree rurali alle principali città della zona o la promozione di attività intergenerazionali, gli attori della Riserva di Biosfera riconoscono la necessità di cambiamenti politici e culturali più profondi: un'azione coordinata, una pianificazione strategica condivisa e la defini-

zione di riferimenti comuni – priorità, criteri e linguaggio – attraverso cui dare coerenza al concetto stesso di Riserva di Biosfera. In questo senso, la dimensione politica non appare come spazio della decisione tecnica, ma come luogo in cui norme consolidate possono essere messe in discussione, alleanze rinegoziate e nuove forme di collaborazione e innovazione sociale rese possibili.

Riflessioni sul processo di *future visioning*

L'esercizio di *future visioning* ha reso visibile come, dentro la Riserva della Biosfera, coesistano letture diverse della natura e del territorio e come, proprio da questa pluralità, possano emergere sinergie. I futuri immaginati dai partecipanti hanno infatti delineato traiettorie in cui una rinnovata centralità della cultura di montagna si intreccia con un ritorno alla natura più consapevole e accessibile, sostenuto da servizi e condizioni materiali dell'abitare; in cui la memoria delle relazioni storiche tra esseri umani e paesaggio diventa una lente per interpretare le crisi del presente; in cui la collaborazione tra attori locali si intensifica fino a generare nuove professioni pensate per bisogni specifici della Riserva; e in cui adattamento e mitigazione climatica cessano di essere capitoli separati per diventare un progetto condiviso, capace di ridefinire anche le relazioni tra aree urbane e rurali. In linea con quanto osservato da Charli-Joseph *et al.* (2023), il valore del processo non è stato produrre una visione univoca dell'Appennino nel 2074, quanto rendere tangibile la possibilità di approcci alternativi e praticabili.

Durante il workshop è emersa con forza anche la questione dell'*agency*: da un lato, la percezione di avere margini d'azione limitati di fronte a problemi sistemici come il cambiamento climatico; dall'altro, un senso di *empowerment* legato all'idea che iniziative locali possano far sì che la Riserva diventi un catalizzatore di trasformazioni capaci di oltrepassarne i confini ufficiali. Questo tipo di lavoro, oltre a far affiorare tensioni e possibilità di navigarle, contribuisce a generare "alfabetizzazione ai futuri", cioè la capacità di usare il futuro per interrogare il presente e, in alcuni casi, per spostare i sistemi di valori (Pereira *et al.*, 2018).

L'immaginazione è solo una fase di un processo trasformativo molto più ampio, ma spesso costituisce il primo passaggio necessario per produrre il cambiamento di comprensione e di impegno che rende possibili

cambiamenti più radicali (Moore *et al.*, 2014). In questo senso, le visioni e le sinergie sviluppate nel workshop hanno funzionato come un *boundary object*: un esito co-prodotto, adattabile a punti di vista differenti, e al tempo stesso sufficientemente robusto da mantenere un'identità riconoscibile attraverso di essi (Star & Griesemer, 1989). Non a caso, molte delle sinergie immaginate implicano una revisione critica di assunzioni rimaste a lungo incontestate: ripensare il mercato del lavoro attraverso professioni situate, ridefinire i rapporti urbano-rurali, interrogare chi siano davvero gli utenti primari della Riserva di Biosfera, e riformulare la comprensione culturale ed ecologica del paesaggio montano.

Ripensare lo sviluppo sostenibile a partire dalle Riserve della Biosfera

La Riserva della Biosfera, nel suo stesso funzionamento, rende visibile una tensione che attraversa da decenni il concetto di sviluppo sostenibile: la difficoltà di tenere insieme visioni diverse di ciò che dovrebbe essere preservato, trasformato o reso possibile nel tempo. La sua apertura interpretativa, spesso letta come ambiguità, si rivela invece una condizione strutturale che riflette la pluralità dei contesti socio-ecologici in cui la sostenibilità prende forma. Nel caso dell'Appennino Tosco-Emiliano, questa pluralità si manifesta in discorsi differenti sul ruolo della Riserva, sui suoi destinatari impliciti, sulle priorità da perseguire e sulle relazioni con ciò che sta oltre i suoi confini amministrativi. Esplicitare tali tensioni non significa risolverle, ma sottrarre lo sviluppo sostenibile all'illusione di un consenso automatico e alla retorica del win-win, riconoscendo che ogni traiettoria futura implica scelte, esclusioni e responsabilità. In questo senso, il *future visioning* si è rivelato uno strumento capace di attraversare la complessità senza semplificarla: creando spazio per prospettive multiple, ha permesso agli attori locali di immaginare sinergie situate che intrecciano valori della natura, giustizia territoriale, collaborazione e risposta al cambiamento climatico. Il futuro, così inteso, non funziona come promessa né come soluzione, ma come pratica critica: un modo per interrogare il presente, rinegoziare significati e costruire orientamenti condivisi per abitare territori fragili in un tempo di trasformazioni profonde.

Questo contributo si inserisce nel quadro di un progetto di ricerca sviluppato nell'arco di un anno all'interno del Master in Social-Ecological Resilience presso lo Stockholm Resilience Centre. Il lavoro ha preso for-

ma attraverso un percorso di ricerca qualitativa e partecipativa condotto nella Riserva della Biosfera dell'Appennino Tosco-Emiliano, articolato in interviste con attori istituzionali e locali, un workshop di future visioning e un questionario qualitativo. Più che presentare risultati empirici in senso stretto, l'articolo restituisce una sintesi riflessiva di questo processo.

Bibliografia

- Brundtland G.H., *Our Common Future*, Commissione mondiale su ambiente e sviluppo, Oxford University Press, Oxford, 1987.
- Charli-Joseph L., Siqueiros-García J.M., Eakin H., Manuel-Navarrete D., Mazari-Hiriart M., Shelton R., Ruizpalacios B., *Enabling collective agency for sustainability transformations through reframing in the Xochimilco social-ecological system*, “Sustainability Science”, vol. 18, n. 3, 2023.
- Demaria F., Kothari A., Salleh A., Escobar A., Acosta A., *Post-development: From the critique of development to a pluriverse of alternatives*, in *The Barcelona School of Ecological Economics and Political Ecology. A Companion in Honour of Joan Martínez-Alier*, Springer International Publishing, Cham, 2023.
- MAB Appennino Tosco-Emiliano, *Extension Dossier Appennino Tosco-Emiliano. A mosaic of diversity across the Appenninic crest, a border between European and Mediterranean climate*, MAB Appennino, 2020: <https://bit.ly/4ptC8DP>.
- Moore M.L., Tjornbo O., Enfors E., Knapp C., Hodbod J., Baggio J.A., Biggs D., *Studying the complexity of change: Toward an analytical framework for understanding deliberate social-ecological transformations*, “Ecology and Society”, vol. 19, n. 4, 2014.
- Pereira L.M., Davies K.K., den Belder E., Ferrier S., Karlsson-Vinkhuyzen S., Kim H., Kuiper J., Okayasu S., Palomo M.G., Pereira H.M., Peterson G., Sathyapalan J., Schoolenberg M., Alkemade R., Ribeiro S.C., Greenaway A., Hauck J., King N., Lazarova T., Lundquist C.J., *Developing multiscale and integrative nature-people scenarios using the Nature Futures Framework*, “People and Nature”, vol. 2, n. 4, 2020.
- Pereira L.M., Hichert T., Hamann M., Preiser R., Biggs R., *Using futures methods to create transformative spaces*, “Ecology and Society”, vol. 23, n. 1, 2018.
- Ravetz J., Miles I.D., *Foresight in cities: On the possibility of a “strategic urban intelligence”*, “Foresight”, vol. 18, n. 5, 2016.
- Shiva V., *Staying Alive. Women, Ecology and Development*, Zed Books, Londra, 1989.
- Star S.L., Griesemer J.R., *Institutional ecology, translations and boundary objects: Amateurs and professionals in Berkeley’s Museum of Vertebrate Zoology, 1907–1939*, “Social Studies of Science”, vol. 19, n. 3, 1989.
- UNESCO, *Lima Action Plan for UNESCO’s Man and the Biosphere (MAB) Programme and its World Network of Biosphere Reserves (2016–2025)*, UNESCO, Lima, 2016.